Il capoluogo ligure rivendica interventi decisivi e immediati

Tutta la popolazione di Genova scende in lotta per la rinascita

Ieri sciopero a Voltri, oggi a Sestri Ponente, Valpolcevera e Valbisagno - La speculazione edilizia all'origine del disastro - La protesta indetta dai tre sindacati - Matura fra la cittadinanza una nuova coscienza unitaria

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5

Oggi a Voltri e domani nelle altre zone industriali di Genova decine di migliaia di lavoratori sospendono l'attività produttiva. La città vive così due giornate di lotta caratterizzate dalla fermata delle fabbriche (l'orario di uscita è anticipato alle 16,30) dalla chiusura di molti negozi e botteghe artigiane, dall'invio di delegazioni a Roma e da cinque manifestazioni popolari promosse da CGIL, CISL e UIL. Questo pomeriggio una prima assemblea è stata tenuta a Voltri, la delegazione colpita per prima dal nubifragio nella notte fra il 7 e l'8 ottobre; domani sarà il turno di Sestri Ponente, della Valpolcevera e della Valbisagno. Nello stesso tempo a palazzo Madama il Senato discute quella sorta di «opera pia» che è il «decretino» per Genova.

Sono trascorse settecento ore dal temporale d'ottobre (perchè non va dimenticato che si è trattato solo di un temporale, più o meno violento che fosse) e da allora la natura sembra avere concesso una tregua alla città.

Grazie al fatto che non è più piovuto conserviamo un equilibrio colossalmente instabile che diffonde una sensazione di sicurezza illusoria. Ma quanto durerà la tregua?

Cerchiamo di capire su che cosa poggia questo equilibrio. A Genova esiste la città che frana, la città che rischia di essere sommersa e la città che può esplodere. E' una distinzione arbitrariamente schematica nel senso che le «tre città» spesso si sovrappongono l'una all'altra cumulando paure e pericoli. Forse da nessun'altra parte come a Genova lo spartiacque appenninico è tanto vicino alla costa. I vecchi genovesi che conoscevano il significato di questa caratteristica orografica hanno sempre costruito le case lontano dai dirupi e dalle pareti malsicure. Poi venne il boom edilizio e l'assalto alle colline con l'edificazione di quartieri dormitorio su rocce dove predominano le argilloscisti e le infiltrazioni d'acqua. Questa è la città che frana nel senso letterale della espressione: è accaduto in via Ristori nel 1953, a Quezzi nel 1955, a Pegli nel 1956, in via Bologna nel 1960, a Marassi nel 1963, in via Digione nel 1968 (diciannove morti), al «Biscione» di Quezzi il 8 ottobre 1970: il grande «quartiere modello» pensato come un'oasi di verde per cinquemila abitanti è stato assediato da nove anni palazzi e la pioggia delle licenze edilizie continua.

Poi ecco la città che rischia di essere sommersa [illegible] dall'Arno o dal Po ma da ruscelletti così piccoli che spesso [illegible] un salto per passare da riva a riva e infine la città polveriera della Valpolcevera dove alla paura dell'acqua si aggiunge quella del fuoco perchè case e giganteschi depositi di carburante sorgono le une accanto agli altri in un paesaggio al limite dell'assurdo.

Già il 9 ottobre mentre il dramma era ancora in pieno svolgimento CGIL, CISL e UIL avevano osservato che se «in condizioni normali il tessuto urbano ormai profondamente deteriorato offre condizioni di vita collettive e individuali a livelli inaccettabili nei momenti di emergenza giunge a mettere a repentaglio la vita e i beni dei singoli e la stessa struttura produttiva della città. Dopo questo nuovo disastro è certamente necessario ricostruire ma non già le cose così come erano prima».

Qui è il senso delle giornate di lotta indette oggi e delle iniziative che seguiranno, protagonisti gli operai, gli artigiani, i commercianti, i consigli di quartiere e tutto il nuovo tessuto democratico sorto dopo l'alluvione.

Per una città nuova

A GENOVA oggi come nei tremende giornate dell'alluvione classe operaia e giovani, organizzazioni politiche dei lavoratori e sindacati, consigli di quartiere e di fabbrica in un intreccio di iniziative e di movimento di massa offrono il vero volto di una città decisa a imporre nuove scelte politiche capaci di dare dimensione nazionale ai propri problemi. Ai provvedimenti disorganici e insufficienti del governo, alla manifesta volontà del centro sinistra di non affrontare i nodi decisivi della crisi strutturale della città risponde un movimento di lotta vasto e articolato (che sfocia oggi in scioperi e assemblee popolari) espressione del rapporto stretto che esiste tra le esigenze immediate e le grandi questioni di una struttura industriale e portuale destinata all'ulteriore degradazione senza un rapido cambiamento di indirizzo.

A un mese dall'alluvione malgrado la congiura del silenzio della RAI-TV e della stampa borghese grandi masse di lavoratori e di cittadini sentono più acutamente che mai la contraddizione tra le necessità elementari di una vita civile e il dissennato sviluppo della città: uno sviluppo che ha sconvolto tutti gli equilibri, con l'unico obiettivo di garantire il profitto speculativo sulle aree urbane. Dalle colline distrutte dagli enormi quartieri dormitorio è calata la grande massa di acqua che ha trovato i piccoli torrenti sbarrati dai nuovi palazzi provocando vittime e danni ma insieme ponendo in drammatica evidenza la realtà di quartieri senza scuole, verde pubblico, attrezzature sportive, veri ghetti in cui vivono centinaia di migliaia di persone. È in questa città che si registra uno dei più bassi tassi di occupazione femminile con una classe operaia e tecnici ad alta specializzazione che non trovano lavoro e una struttura produttiva essenziale per l'espansione del paese che viene emarginata dalle scelte operate dalle grandi concentrazioni monopolistiche.

Speculazione e rendita, subordinazione dell'intervento pubblico alle scelte della classe dominante: queste le costanti della politica della DC e del centro sinistra, le cause di fondo di una situazione non più tollerabile. Da qui, dalla coscienza del rapporto organico tra l'organizzazione capitalistica del lavoro e la struttura della città nasce il concreto intrecciarsi tra le esperienze di lotta per riportare i quartieri a una dimensione umana e le questioni dell'espansione dell'apparato industriale e portuale al fine di garantire un'occupazione alle decine di migliaia di senza lavoro e sottoccupati.

La questione di Genova è questione nazionale perché nazionali sono i problemi della sistemazione idrogeologica del suolo, delle scelte delle partecipazioni statali, dell'economia marittima, della utilizzazione delle risorse. Si pone dunque nel vivo di uno scontro politico e di classe ravvicinato il problema dell'unità della classe operaia e dei suoi alleati con le grandi masse del Mezzogiorno perché l'industria pubblica sia utilizzata per una politica che risponda alle esigenze dell'espansione industriale dell'intero paese.

Una espansione produttiva orientata verso questi obiettivi può e deve fare di Genova e dell'intera regione ligure un cardine fondamentale per una nuova politica economica tale da rovesciare gli attuali indirizzi per imporre una nuova scala di priorità e di valori nelle scelte degli investimenti. Alla degradazione del Mezzogiorno, alla politica delle non riforme, a scelte negative nell'espansione industriale del nostro paese ha corrisposto una crisi permanente dell'intero apparato economico di Genova e della Liguria proprio perché il carattere prevalentemente pubblico della sua economia può svilupparsi solo in funzione di un disegno alternativo rispetto alle attuali tendenze. La lotta che si sta sviluppando in Parlamento per apportare radicali modifiche all'insufficiente e disorganico decreto del governo per Genova si salda dunque a un movimento di massa unitario e articolato che ha costruito piattaforme nelle quali si riconoscono le forze politiche.

I fatti e le esperienze ci dimostrano quanto vacui e persino ridicoli siano i tentativi di imbrigliare queste esperienze nel quadro di schieramenti politici superati nella coscienza delle masse proprio nel momento in cui la democrazia, quella reale, tende a divenire partecipazione attiva e consapevole per costruire una città nuova.

Piero Gambolato

Commissione Finanze e Tesoro del Senato

PER IL GOVERNO SOLO ASSISTENZA

Il governo rimane chiuso in una logica di intervento assistenziale o al massimo riparatore dei danni subiti dalla città e al di là dei fatti elude la prospettiva dello sviluppo: questa posizione è stata ribadita alla commissione Finanze e Tesoro del Senato ieri — prima di passare al voto su singoli articoli del decreto recante i provvedimenti straordinari per Genova e il suo entroterra e per le province piemontesi sconvolti dalla recente disastrosa alluvione — dal ministro del Tesoro *Ferrari Aggradi* e dal ministro delle Partecipazioni Statali *Piccoli*.

Ferrari Aggradi infatti ha confermato che il governo non si smuove dalle sue scelte di fondo, tutt'al più è disposto ad accogliere marginali modifiche purché non incidano sulla logica del decreto, e il ministro delle partecipazioni statali *Piccoli* anziché venire a presentare — come richiesto dal PCI — concrete proposte per il settore delle aziende IRI (che per sua ammissione avrebbero avuto danni per non meno di 30 miliardi) si è limitato a prospettare le sue buone «disposizioni» a incontrare il Consiglio regionale per aprire con esso un discorso sui problemi delle imprese pubbliche che preesistevano all'alluvione.

Una delegazione unitaria del Consiglio regionale e dei Consigli provinciale e comunale è stata ricevuta dalla Commissione. Il presidente della giunta regionale Dagnino ha fatto a nome di tutti una dettagliata relazione sottolineando in particolare l'insufficienza degli interventi finanziari disposti dal governo. Va peraltro rilevato che i soli democristiani non hanno sottoscritto gli emendamenti unitari concordati in sede regionale dalle forze politiche. Il che dimostra che la DC nazionalmente marcia su binari diversi da quelli imboccati in Liguria. Un'ambiguità che i senatori comunisti hanno fermamente denunciato.

La Commissione ha ricevuto anche una delegazione di commercianti ambulanti ed artigiani genovesi.

La conclusione dell'esame degli articoli è stata rinviata a questa mattina. La commissione invece ha deciso di mettere all'ordine del giorno di martedì prossimo la legge per Assisi. Il presidente Martinelli ha preannunciato che sarà richiesta l'urgenza per la discussione in aula. Come noto con la legge per Assisi vengono concesse grosse agevolazioni che in sede di applicazione sono state addirittura dilatate a dismisura a favore degli industriali della zona di Assisi.

Per l'integrazione sul prezzo dell'olio

Migliaia di contadini per le strade di Bari

La manifestazione indetta dalle organizzazioni di categoria e dalle ACLI — Un interminabile corteo

Un grande corteo di contadini e braccianti ha percorso ieri le vie di Bari. Manifestavano per il mancato pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio e per chiedere radicali riforme in agricoltura

Dal nostro corrispondente

BARI, 5

Nel capoluogo pugliese non si verificava da diversi anni una manifestazione contadina imponente come quella svoltasi oggi. Migliaia e migliaia di contadini coltivatori diretti, fittavoli, coloni — giunti dai centri piccoli e grandi del Barese a cui si aggiungevano forti delegazioni delle altre province della Puglia — hanno sfilato in corteo per le vie della città paralizzando per diverse ore il traffico.

Approvazione della legge sull'affitto nel testo già approvato dal Senato, pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva (ai contadini e non agli agrari) ed emanazione del decreto per la campagna 1970-71, finanziamento ed esecuzione delle opere del piano generale di irrigazione ed elaborazione dei piani zonali di sviluppo al fine di trasformare non solo l'olivicoltura ma tutta l'agricoltura attraverso anche lo associazionismo e la cooperazione nelle campagne. Per questi obiettivi che sono stati alla base della protesta di oggi si erano svolte nei giorni scorsi decine e decine di manifestazioni in tutta la provincia e nell'intera regione a cui hanno partecipato anche contadini aderenti alla Coltivatori diretti. Queste manifestazioni come quella di oggi sono state indette da un vasto fronte di organizzazioni del mondo contadino: il Consorzio olivicolo pugliese, le Acli, il Centro per le forme associative, l'UCI, l'Alleanza dei contadini, la Federbraccianti, la Lega delle cooperative e mutue. Ordini del giorno per la soluzione dei problemi indicati in questa manifestazione sono stati approvati anche da decine di consigli comunali e hanno avuto l'appoggio di diversi enti tra cui l'Ente di sviluppo agricolo di Puglia.

La manifestazione aveva inizio sin dal primo mattino quando giungevano in corso Mazzini le varie delegazioni che formavano singoli cortei. Il grosso dei manifestanti si dirigeva quindi in piazza Prefettura. Qui mentre una delegazione di contadini si recava dal prefetto aveva luogo un primo comizio nel corso del quale prendeva la parola l'on. Ognibene, responsabile del Centro nazionale delle forme associative e il dirigente regionale delle Acli Pietro Magno. Terminato il comizio il corteo continuava a percorrere le vie della città raggiungendo il teatro Petruzzelli dove aveva luogo la manifestazione conclusiva. Prendevano la parola l'on. Giannini presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, il contadino Salente di Palo del Colle, il dr. Giuseppe Vitali del Consorzio olivicolo nazionale, Cristiano dell'UCI, Antonio Mari segretario regionale della Federbraccianti, il dott. Occhiofino presidente delle Acli e un operaio della fabbrica Unibloc che portava ai contadini la solidarietà dei suoi compagni che da diverse settimane occupano la fabbrica in difesa del posto di lavoro.

Italo Palasciano

Per lo scandalo di «Sotto processo»

La Fils-Cgil denuncia la faziosità della RAI

Lo scandalo della trasmissione «Sotto processo» che è stato messo in luce da più parti e denunciato con fermezza dalle forze democratiche ha avuto ripercussioni anche all'interno della RAI-TV. Il sindacato RAI della FILS-CGIL ha preso infatti posizione con il seguente comunicato:

«Magistratura democratica nel denunciare all'opinione pubblica l'esclusione di propri esponenti e conseguentemente dei temi da essi portati avanti da una trasmissione televisiva (Sotto processo) dedicata al funzionamento della magistratura fa appello alle forze progressiste e quindi ai lavoratori che operano all'interno dell'azienda radiotelevisiva. Magistratura democratica rileva che nella trasmissione vengono trascurati i più importanti problemi che stanno di fronte alla magistratura e alla società italiana, problemi che la radiotelevisione non ha il diritto di nascondere ai fruitori del servizio radiotelevisivo: il distacco dei giudici dalla realtà sociale e politica del paese, l'assenza della giustizia nei campi di maggiore incidenza sociale, in rapporto con il potere esecutivo, la struttura gerarchica degli uffici giudiziari, l'applicazione della Costituzione e delle sentenze della Corte costituzionale ecc.

L'esclusione dal dibattito di Magistratura democratica e degli indirizzi che essa porta avanti appare particolarmente grave nel momento in cui si tenta ancora una volta (e le 14.000 denunce che hanno colpito i lavoratori in conseguenza delle lotte sindacali dell'autunno del 1969 ne sono un'indicazione) di avvalersi delle carenze dell'ordinamento giudiziario e della sopravvivenza di norme in contrasto con i principi democratici per reprimere le lotte, contestare l'applicazione dei contratti e dello statuto dei lavoratori, impedire che giungano in porto le riforme».

La FILS-CGIL raccoglie e fa propria la protesta di Magistratura democratica e nel sottolineare l'urgenza di una riforma democratica della RAI che ne esalti il carattere di servizio pubblico invita la direzione della RAI a non frapporre ostacoli a che tutte le opinioni espresse oggi dalla magistratura trovino spazio nel servizio televisivo dedicato al funzionamento dell'ordinamento giudiziario».

PROTEZIONE CIVILE la legge è in discussione alla Camera

I comunisti chiedono che la direzione delle operazioni di soccorso in caso di disastri o calamità naturali sia affidata alle Regioni, ai Comuni e alle Province — Respinta dalla DC la proposta di stralcio per i vigili del fuoco

È venuta ieri in aula alla Camera la proposta di legge governativa sulla protezione civile il cui obiettivo dichiarato è quello di dare «organicità» e di «aggiornare» l'intervento dei pubblici poteri in caso di disastri e calamità naturali. Si tratta di una esigenza profondamente sentita dalle popolazioni e resa addirittura drammatica da esperienze sconvolgenti come quelle — per citare solo gli esempi più gravi — del Vajont, dell'alluvione di Firenze, del terremoto in Irpinia e in Sicilia, del recente nubifragio a Genova. Ma come del resto altre volte in passato la DC e il governo approfittano di questa esigenza per varare misure pericolose e inaccettabili che mirano a tenere in vita e addirittura rafforzano le vecchie strutture burocratiche e accentratrici come se fra l'altro proprio queste vecchie strutture non fossero state protagoniste di clamorosi fallimenti nel campo specifico di cui si discute. Di qui la lunga battaglia condotta dai comunisti per modificare radicalmente la legge, cioè per ottenere che la direzione delle operazioni di soccorso venga affidata alle regioni, alle province e ai comuni anziché ai commissari governativi previsti dal provvedimento e per far rientrare nell'ambito della programmazione — strappandole al ministero dell'Interno cui vorrebbe attribuirle la legge — le competenze relative all'opera di prevenzione delle calamità naturali e dei disastri.

Il protrarsi del dibattito prima in commissione ed ora in Assemblea ha portato con sé anche un ritardo nella soluzione dei problemi che interessano la riorganizzazione del corpo dei vigili del fuoco e che sono compresi nella legge governativa.

Proprio per questo fatto che la DC ha tentato di strumentalizzare a fini propagandistici anticomunisti i deputati del PCI avevano da tempo chiesto che la parte riguardante i vigili del fuoco venisse stralciata e approvata separatamente, ciò che richiederebbe pochissimo tempo. Ma la DC non ha mai voluto.

La posizione dei comunisti è stata illustrata dal compagno FLAMIGNI. La legge del governo, ha detto, si colloca nella scia di quelle numerose con le quali si è tentato negli ultimi venti anni di sfruttare per scopi completamente diversi l'esigenza della protezione civile. Flamigni ha ricordato i precedenti delle leggi Scelba del 1950, Tambroni e Taviani, tutte affossate dalla decisa resistenza dell'opposizione di sinistra. Alla base del provvedimento ora in discussione, a parte la cancellazione degli aspetti più vistosamente gravi, rimane la stessa impostazione di fondo autoritaria, burocratica, accentratrice che pone nelle mani del ministero dell'Interno e delle sue propaggini poteri straordinari in materia di protezione civile. Nello stesso tempo viene riservato agli organi di autogoverno locale un ruolo puramente consultivo e del tutto subalterno. Venendo proprio all'indomani dell'attuazione delle Regioni questo è un fatto che qualifica tutto un indirizzo, tutta una concezione politica.

Dopo avere sottolineato con forza che i problemi della protezione civile possono essere risolti soltanto attraverso una organizzazione che abbia la sua struttura portante nella partecipazione dei cittadini, dei giovani, delle comunità locali, Flamigni ha definito equivoco il rifiuto opposto dal governo e dalla maggioranza alla proposta comunista di stralciare le questioni attinenti al corpo dei vigili del fuoco. Tanto più, egli ha ricordato, che in proposito vi era stato un preciso impegno il 21 settembre scorso da parte dell'onorevole Andreotti, capogruppo della DC. Questo rivela una volontà di servirsi delle giuste rivendicazioni dei vigili del fuoco per far accettare le norme politiche della legge che richiedono invece un esame serio e approfondito. Successivamente ha parlato l'onorevole [illegible] (Psiup).

m. gh.

PIOMBINO: potenti ipoteche sul Piano siderurgico

Perchè l'IRI vuole vendere alla FIAT

L'acquirente privilegiato diventa padrone — Un'industria costruita sui debiti — Finanziamento statale o intensificazione dello sfruttamento operaio

Richiesti delle ragioni per le quali desiderano cedere alla FIAT il complesso siderurgico di Piombino i dirigenti dell'IRI avrebbero detto che la ragione sta nel fatto che «la FIAT è un forte acquirente» (*Financial Times* di mercoledì). Pretesto peggiore non potevano trovare: sarebbe come dire che per il fatto di essere un forte acquirente di gomma sintetica Pirelli dovrebbe acquistare gli impianti ANIC di Ravenna. Se gli acquisti FIAT fossero divenuti condizionanti del resto i dirigenti dell'IRI ci darebbero oggi il più forte argomento contro la loro politica siderurgica perchè il mercato italiano — dipendente dall'estero per milioni di tonnellate, mancante di specializzazioni — ha offerto loro in questi anni le migliori condizioni possibili per «ridimensionare» l'acquirente torinese a favore di altri settori della domanda interna. Ma nel 1969 chi cercava ferro per l'edilizia si è visto sbattere la porta in faccia proprio dall'industria a partecipazione statale.

Una scelta a favore della FIAT dunque sarebbe stata fatta in passato. Non ci sono però ragioni per continuarla e ancora meno farne un fattore condizionante del nuovo Piano siderurgico. Tanto più che come si legge nella relazione 1970 del ministero delle Partecipazioni statali «l'aggiornamento al 1973 dei programmi dell'IRI in corso di attuazione consentirà al gruppo di portare la propria produzione di acciaio in tale anno dagli attuali 10-11 milioni di tonnellate a oltre 13 milioni con un incremento del 25%. Tenendo conto dell'apporto dell'industria privata è realistico ipotizzare che nel 1973 la siderurgia italiana raggiunga un livello produttivo di 21,5 milioni di tonnellate in equivalente acciaio grezzo. Ciò comporterebbe in base alle previsioni di consumo sopra indicate un deficit di offerta pari in tale anno a 2 milioni di tonnellate destinato a salire a 4 milioni di tonnellate nel 1975 e a 9 milioni di tonnellate nel 1980. Tali disavanzi potrebbero manifestarsi con un anticipo anche di due anni qualora si manifestasse una accelerazione dei consumi».

FINANZE — Il desiderio dei dirigenti dell'IRI e del governo sembra incontrarsi con quello della FIAT su un terreno diverso, altrettanto concreto: quello del finanziamento del Piano siderurgico. L'Italsider attualmente ha soli 62 miliardi di capitale a fronte di 760 miliardi di debiti finanziari a lungo termine e di altri 330 miliardi di debiti [illegible] 1.400 miliardi di investimenti previsti occorre conferire nuovo capitale per centinaia di miliardi. Il governo invece ha già deciso di conferire solo 680 miliardi in 4 anni per l'intero programma IRI compresi cioè i settori elettronico, dell'industria elettronucleare e meccanica, aerospaziale e alimentare. Il governo dunque vuol fare le nozze con i fichi secchi. Ma c'è di più: il 44% del capitale della Finsider è dei privati mentre l'Italsider appartiene per il 55,7% alla Finsider, per il 16,6% alla SME, per il 6% direttamente all'IRI e per il rimanente ai privati. In caso di aumento dei capitali — e si tratta di triplicarli — i più grossi azionisti privati si troveranno di fronte alla necessità di sborsare il loro apporto oppure di vedere ridotta la propria quota a favore di quella statale. È chiaro che essi preferiscono non affrontare questa eventualità, pretendono che i capitali si accumulino calcando la mano sullo sfruttamento operaio e — possibilmente — facendo operazioni come la vendita di Piombino.

IL PIANO — Ci sono dunque diversi modi di intendere il Piano siderurgico e cioè 1) come adeguamento alla domanda e incremento dell'accumulazione a spese degli operai (e la FIAT in tal caso è un partner obbligato) 2) come fattore di sviluppo della base industriale italiana collegato alla creazione di nuove industrie elettromeccaniche, elettroniche, di meccanica fine ecc. basato su investimenti finanziati direttamente dall'accumulazione pubblica (e questo comporta un mutamento d'indirizzi). La prima ipotesi porta a sacrificare non solo Piombino ma alla distanza anche Bagnoli e Cornigliano, siderurgici che possono evolversi soltanto sviluppando la specializzazione e le seconde lavorazioni. Si tenga presente che a questi centri siderurgici non si possono semplicemente aggiungere altri altoforni (sono inseriti nel tessuto urbano): hanno bisogno di trasformazioni a lunga prospettiva. Anche per questo la cessione di Piombino alla Fiat è una condanna per Piombino a cui la FIAT può dire anche nuova espansione ma soltanto per agglomerazione attorno agli attuali impianti.

Il Piano siderurgico in sostanza soddisferà i lavoratori se la nuova produzione istallata nel Mezzogiorno non sarà destinata alla *esportazione* ma troverà utilizzazione nelle nuove industrie meccaniche, nell'edilizia, nell'agricoltura ecc. del Mezzogiorno mentre gli altri centri produttivi potranno essere gradualmente indirizzati verso nuovi tipi di produzione garantendo il livello occupazionale e un incremento dell'intervento pubblico nell'economia. [illegible] la domanda [illegible] attraverso una serie di azioni coordinate.

Renzo Stefanelli

Taranto

Provocazione all'Italsider Immediata risposta operaia

TARANTO, 5

Sono 550 i lavoratori sospesi: un ricatto senza precedenti alla Italsider di Taranto. La direzione ha parlato di una decisione tecnica ma in realtà si tratta di una rappresaglia contro lo sciopero articolato per reparti in atto in questi giorni per il superamento delle paghe di classe.

Per domani si preannuncia in risposta alla grave decisione del complesso uno sciopero di tutti i 20 mila metalmeccanici della zona industriale della città pugliese. La decisione è stata presa dai tre sindacati che in un manifesto stigmatizzano il provvedimento e condannano tutta l'impostazione della politica dell'Italsider.

La Federazione comunista di Taranto fa rilevare in un comunicato che la lotta dell'Italsider si collega a quella più generale per le riforme e le libertà sindacali.

Su richiesta del gruppo comunista è stato convocato con carattere di urgenza per domani alle 19 il Consiglio provinciale per discutere sulle sospensioni e sulla politica portata avanti dall'Italsider di Taranto mentre il sindaco e un gruppo di consiglieri comunali domani mattina faranno un passo presso il prefetto per chiedere la revoca del provvedimento. Passo analogo è stato compiuto con un telegramma inviato al ministro del Lavoro Donat Cattin e al ministro delle Partecipazioni statali Piccoli dall'on. Vino D'Ippolito e dal senatore Nicola De Falco entrambi del PCI. Infine segnaliamo un comunicato stampa emesso dal gruppo di fabbrica Italsider dell'ACLI nel quale si definisce il provvedimento come «un tentativo demagogico di instaurare un clima di paura, di timore per dividere la classe operaia». È un tentativo maldestro che dimostra i limiti della logica padronale cui i lavoratori sapranno dare una risposta matura, responsabile nello sviluppo di una mobilitazione su tutti i piani sindacale, sociale e politico.

Consiglio della Confederazione Mondiale del Lavoro

Il Consiglio della Confederazione Mondiale del Lavoro (CMI) si è aperto ieri mattina a Milano alla presenza di 200 delegati rappresentanti organizzazioni sindacali e operaie di 80 paesi di tutti i continenti.

Dopo il saluto del presidente provinciale delle ACLI di Milano Pietro [illegible] il Consiglio ha iniziato la discussione della relazione presentata dal Segretario della Organizzazione Regionale Europea Jean Kulakowski sul problema dei rapporti sindacali internazionali. Questa discussione e le decisioni che ne scaturiranno sono considerate di grande importanza per l'azione operaia a livello mondiale e per le necessarie relazioni con movimenti di altre tendenze come la CISL internazionale e la FSM e con le organizzazioni autonome di vari paesi.

La Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT) [illegible]

Caporeparto aggredisce operaie alla Borletti

MILANO, 5

Doppio sciopero ieri alla Borletti di via Washington dopo una grave provocazione che ha [illegible] reparti di produzione un clima di forte tensione [illegible]

Sardegna

La Regione per l'approvazione della legge sull'affitto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Durante un imponente manifestazione in piazza Palazzo e davanti a centinaia di delegazioni provenienti da tutti i comuni dell'isola, ai dirigenti dell'Alleanza nazionale, ai sindaci e amministratori comunisti, socialisti, democratici, socialproletari e sardisti il consiglio regionale ha votato a larghissima maggioranza (col voto contrario delle destre) un odg che invita la Camera dei deputati ad approvare con carattere d'urgenza nel testo licenziato dal Senato la legge sulla nuova disciplina dei canoni di affitto dei fondi rustici. Il consiglio invita inoltre la giunta regionale sarda ad intraprendere le iniziative politiche e i contatti idonei per ottenere la più rapida approvazione della legge sulle affittanze agrarie.

L'importante presa di posizione della maggioranza di sinistra e autonomista, laica e cattolica dell'assemblea sarda è venuta a conclusione del dibattito di una legge che stanzia tre miliardi di lire per l'acquisto di mangimi a favore dei pastori e degli allevatori rimasti gravemente danneggiati dalla siccità. I problemi dell'agricoltura e della pastorizia — sottolineano i consiglieri — non si possono però risolvere con provvedimenti di emergenza frammentari di [illegible] ma modificando i rapporti di produzione e di proprietà, attraverso una politica di riforme che modifichi profondamente le strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

Promossi dai tre sindacati

Convegni unitari degli edili

Scioperano i civili della Difesa - Nuove astensioni dei calzaturieri

Nel quadro delle importanti intese unitarie recentemente sancite dalla FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FENEAL-UIL e per un ampio confronto con tutte le istanze provinciali e regionali delle tre organizzazioni sui problemi della casa, della riforma urbanistica e della contrattazione sono stati indetti convegni regionali unitari che avranno luogo nelle seguenti date: Sicilia (16 novembre Palermo), Calabria (19 novembre Vibo Valentia), Puglia-Lucania (19 novembre Bari), Campania (18 novembre Napoli), Lazio-Abruzzi (11 novembre Roma), Umbria-Marche (17 novembre Ancona), Toscana (9 novembre Firenze), Emilia Romagna (16 novembre Bologna), Piemonte-Liguria (10 novembre Torino), Lombardia (11 novembre Milano), Veneto-Trentino A.A. (12 novembre Padova), Friuli (13 novembre Trieste), Sardegna (20 novembre Cagliari).

A ciascun convegno parteciperanno tre segretari nazionali delle federazioni dei lavoratori delle costruzioni.

CALZATURIERI — Continua la lotta articolata (dodici ore di sciopero alla settimana in ogni fabbrica) dei 130 mila lavoratori calzaturieri impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro.

LAVORATORI DIFESA — Le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori della Difesa aderenti alla CGIL, CISL e UIL riunitesi hanno [illegible] che finora non è pervenuta da parte dell'amministrazione della Difesa alcuna [illegible] di una volontà di risolvere i problemi del personale prospettati da tempo.

Sono stati [illegible] pertanto due scioperi generali: uno per il 11 novembre e l'altro per il [illegible] dicembre. Nel periodo che [illegible] tra i due scioperi [illegible] astensioni articolate dal lavoro.

Le richieste del personale [illegible] la Difesa [illegible] l'ampliamento dei ruoli.